

Il ministro del Tesoro risponde alle critiche di Modigliani, che lo invitava a ritirare le misure o a dimettersi

Ciampi: «Manovra utile anche così Ora riformeremo lo Stato sociale»

Per il superministro economico non c'è contraddizione tra gli aspetti quantitativi della «manovra» e i provvedimenti sulla «qualità» della spesa sociale che saranno al centro del confronto con i sindacati. Turci: «Per ora non c'erano alternative».

Standard and Poor: «Italia ok con riserva»

WASHINGTON. Promozione con riserva da "Standard and Poor's" alla manovra-bis varata dal Governo Prodi:

«Certamente non siamo in estasi di fronte alle misure prese - dice Guido Cipriani, l'analista che segue l'economia italiana per l'agenzia di rating Usa - ma questo intervento correttivo riafferma almeno gli sforzi dell'esecutivo per tenere sotto controllo i conti pubblici e la volontà di centrare il traguardo di un deficit al 3% del Pil a fine anno».

Cipriani osserva che la manovra-bis «è più o meno delle dimensioni attese» e «serve sperabilmente a prendere tempo per assumere in seguito provvedimenti di natura strutturale sul fronte della spesa». «Anche se non ci piacciono gli specifici provvedimenti adottati in quest'occasione - aggiunge l'analista di "Standard and Poor's" - dobbiamo dare atto a questo governo del serio tentativo di centrare i target di deficit previsti dal Trattato di Maastricht. Prodi ha scommesso la sua reputazione e sta quanto meno provando a raggiungere l'obiettivo: non sta usando i dubbi sulla fattibilità dell'Unione Monetaria, che si sono diffusi in Europa, per rinviare gli interventi».

«In questa fase - sottolinea Cipriani - era politicamente difficile mettere insieme una manovra più coraggiosa, ma certo arriverà il momento in cui sarà necessario tirar giù le carte ed affrontare i nodi strutturali, con in testa quello della spesa previdenziale. Prima succede, meglio è». Rispetto alle critiche piovute sul governo da parte di Franco Modigliani e Luigi Spaventa, Cipriani osserva che «sono fondate», perché «questo governo non ha colto tutte le opportunità che ha avuto finora per calcoli di natura politica».

ROMA. Bruciano le critiche. Quelle di una serie di economisti, stimati amici e stimati cultori della professione come Luigi Spaventa, uomo di centro-sinistra e suo ex ministro. O come il commissario europeo Mario Monti, l'economista Francesco Giavazzi (questi ultimi due in articoli editoriali sul Corriere della Sera). O, infine, quelle di uno degli amici più antichi, il Premio Nobel Franco Modigliani, che in una lettera sempre al Corriere della Sera lo aveva sbrigativamente invitato alle dimissioni. Così, nel cuore della Pasqua, Carlo Azeglio Ciampi, ministro «doppio» perché guida Tesoro e Bilancio, ha scritto una lettera a Modigliani (il professore risiede negli Stati Uniti) per spiegarli che sta sbagliando il tiro. Non accetta, Ciampi, l'invito dell'economista a ritirare i provvedimenti perché «violano le regole elementari di contabilità e fanno danno all'economia e, soprattutto, alla credibilità del governo del Paese».

Non c'è contraddizione, ribatte Ciampi, tra gli aspetti quantitativi della manovra (i famosi 15.500 miliardi) e i provvedimenti che riguardano la qualità della spesa sociale e saranno al centro del negoziato con i sindacati. La manovra-bis interviene sul disavanzo, gli «aspetti qualitati-

vi» nel quadro della riforma della spesa sociale già costituiscono un impegno solenne assunto da Prodi. I due livelli di intervento «vanno valutati congiuntamente». Costituiscono la stessa «ragione d'essere» del governo. È vero che Ciampi è costretto a difendersi da critiche provenienti da sponde opposte: da chi lo ritiene uno smantellatore dello stato sociale e da chi lo ritiene affetto dalla sindrome di Carli (l'ex ministro del Tesoro dovette turarsi molte volte il naso coprendo l'avventurismo finanziario negli anni terminali della Prima Repubblica soltanto per solidarietà politica con la Dc). Ma è altrettanto vero che non accetta il secondo invito di Modigliani: Caro Ciampi, o riesci a cambiare le misure rimpiazzandole dopo le elezioni con provvedimenti più seri sulle pensioni di anzianità o è meglio lasciare l'incarico. Ecco la risposta al professore italo-americano:

«Sono entrato e sto in questo governo per dare il mio contributo alla partecipazione dell'Italia all'Unione economica e monetaria dell'Europa. Unificare l'Europa in forma istituzionalmente definita è la grande meta. Soprattutto coloro che hanno vissuto, come me e come te, gran parte della prima metà di questo secolo, sono in grado di sentirne appieno il valore. Come hai più volte riconosciuto, in questi mesi sono stati fatti molti pro-

gressi: sul piano delle riforme del fisco, della giustizia, della pubblica amministrazione, del bilancio dello stato; nell'abbattimento duraturo dell'inflazione; nel risanamento stesso dei conti pubblici. La credibilità dell'Italia ne ha tratto grande vantaggio che si è riflesso nel forte calo dei tassi d'interesse». Per centrare Maastricht, dunque, bisogna compiere dei progressi quantitativi, e questo è stato fatto con la manovra-bis, e progressi qualitativi. Questi non sono stati ancora compiuti, ma l'impegno di Prodi per riequilibrare il sistema previdenziale è stato assunto «in forma pubblica e solenne». Non sarà possibile, secondo Ciampi, scartare da questo impegno. Quindi l'invito alle dimissioni è fuori luogo. L'idea che Ciampi si trovi improvvisamente all'opposizione o isolato all'interno della maggioranza pure.

Il superministro dell'economia si rende conto che il governo si sta muovendo su un crinale fragilissimo nonostante il giudizio dei mercati non sia avverso. D'altra parte, evita di pronunciarsi sul dilemma se e quanto la manovra-bis sia strutturale limitandosi a ricordare in una intervista mattutina al Giornale Radio che «in parte» le misure sul disavanzo 1997 avranno effetti l'anno prossimo. Ma un messaggio contiene la lettera a Modigliani anche a Prodi e ai partiti

della coalizioni: secondo Ciampi, il negoziato sullo stato sociale è da considerare una specie di ultima spiaggia tanto della credibilità nazionale quanto della stabilità politica del governo avendo Prodi legato il suo futuro politico proprio all'ingresso dell'Italia tra i primi nell'Europa unificata dalla moneta. Uno dei timori del superministro dell'economia è che i tempi del negoziato sullo stato sociale siano molto più lunghi dei tempi di Maastricht. Ciò non toglie che compiere oggi gesti «fondamentalisti» non porta da nessuna parte.

Poteva adottare il governo misure diverse più «strutturali» (su pensioni e sanità essenzialmente) a costo di aprire uno scontro politico con sindacati e, ricorda il pidissimo Lanfranco Turci, con i lavoratori autonomi visto che quando si modificherà lo stato sociale si dovrà incidere anche sul loro sistema pensionistico? Turci, che è responsabile economico del Pds, sostiene apertamente che la manovra-bis è «solo in minima parte strutturale, con effetti permanenti sui conti pubblici». Ma, se non fosse stato così, «avremmo innescato uno scontro frontale fortissimo». Quanto al ritiro delle misure, questa si che «sarebbe una perdita di credibilità totale per l'Italia».

Antonio Pollio Salimbeni

L'invito è di Welteke, del consiglio centrale. Ma il ministro Waigel: «Ce la faremo»

Anche nella Bundesbank voci favorevoli ad «ammorbire» i criteri di Maastricht

La presa di posizione dell'alto funzionario sembra tutt'altro che isolata. Due istituti di analisi economica confermano che la Germania sfonderà il tetto del deficit al 3 per cento. Cresce anche il partito del rinvio.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Il segnale è inequivocabile: se anche dal sancta sanctorum della Bundesbank arriva un invito a non fissarsi troppo sulle rigidità di Maastricht vuol dire proprio che i tempi sono maturi perché in Germania inizi la Grande Discussione. Ovvero perché tutti, politici in testa, la smettono di nascondersi dietro un dito e cominciano a pensare a come uscire dall'impasse che - ormai è certo - si presenterà alla fine dell'anno, quando i conti della Repubblica federale saranno in rosso sui due più importanti parametri di Maastricht, il deficit e l'indebitamento pubblico.

La voce uscita dai piani alti della BuBa è quella di Ernst Welteke, che nel Consiglio centrale rappresenta la Banca regionale dell'Assia, cioè uno dei Länder più ricchi e importanti. In implicita polemica con il ministro federale delle Finanze Waigel, Welteke ha ricordato che, mentre per quel che riguarda il quoziente di inflazione, i tassi e i rapporti di cambio il Trattato di Maastricht indica valori molto precisi, in materia di deficit di bilancio e

di debito pubblico lascia un «sufficiente margine di interpretazione».

Non è una proposta esplicita di «ammorbire» i criteri, o meglio: «ammorbire» l'interpretazione rigida che finora proprio i tedeschi (Bundesbank in testa) non hanno dato, ma certo l'invito di Welteke va in quella direzione. E c'è da dire che il consigliere della BuBa non è l'unico: anche da due importanti istituti di analisi economica, il Diw di Berlino e l'Ifo di Monaco, sono venute nelle ultime ore da un lato la conferma che la Germania sfonderà certamente il tetto del deficit al 3% (secondo il Diw non potrà andar sotto al 3,5) e quello dell'indebitamento, e dall'altro lato l'invito, comunque, a non procrastinare i tempi dell'entrata in vigore dell'Unione monetaria. Mettendo insieme le due cose, si capisce che ciò che propongono realmente i due istituti, che è quello poi che lascia intendere Welteke, altro non è che il famoso «ammorbimento». Ai quali non si potrebbe arrivare se non con una specie di accordo generale tra i partners per una rinegoziazione dei parametri o almeno per una loro let-

tura collettiva il più possibile elastica.

Si comincia a configurare, insomma, un fronte che preme sul governo federale da una posizione esattamente opposta a quella sostenuta per mesi tanto dalla Bundesbank quanto dagli istituti economici: allora la parola d'ordine era «i criteri di convergenza determinano il calendario», e cioè se proprio non ce la si fa a rispettare rigidamente i parametri si va al rinvio; ora sembra prevalere, almeno da parte degli esperti dei due istituti, la percezione che proprio lo scivolamento dei tempi avrebbe effetti pericolosi, inducendo disordine sui mercati finanziari e favorendo le tentazioni di questo o quel paese a rallentare con le misure di risanamento.

Il rovesciamento delle posizioni è notevole, ma c'è da dire che resta comunque molto forte anche l'altro fronte. Il numero di quelli che sostengono che piuttosto che andare a un «euro debole» (fondato sui criteri ammorbidenti e, che è un po' l'altra faccia della stessa medaglia, con tutti i paesi dentro fin dall'inizio) è meglio riprendere pare che sta crescendo, anzi, dentro la Cdu-Csu. Domenica la li-

nea del rinvio ha trovato un autorevole portavoce nel deputato cristiano-democratico Wolfgang Schulhoff, il quale, in una intervista alla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" ha, praticamente, sfidato Waigel e, indirettamente, il cancelliere.

L'uno e l'altro, comunque, per il momento sembrano intenzionati a far finta che il problema non esista. Kohl è ancora a fare la sua cura dimagrimento pasquale in Austria (e quando tornerà dovrà affrontare subito la spinosa questione della sua ricandidatura alle elezioni dell'anno prossimo), Waigel invece, obbedendo a una specie di riflesso condizionato, continua a ripetere che non ci saranno né ammorbidenti né scivolamenti dei tempi, giacché la Germania «ce la farà». L'unica cosa nuova il ministro delle Finanze l'ha detta rispondendo, ovviamente di no, alla proposta avanzata dalla vicepresidente della confederazione sindacale Dgb Ursula Engelen-Kefer: inserire fra i criteri per l'avvio dell'Ume anche il livello di disoccupazione nei diversi paesi.

Paolo Soldini

Il sindaco uscente, favorito nei sondaggi, è sostenuto da quattro liste. «Qui ha maggior peso la cultura laica»

Belluno, per Fistarol un Ulivo «più liberale»

70 miliardi investiti in quattro anni dalla giunta di centro-sinistra. Il Polo è spaccato, la Lega si appoggia a un gruppo non secessionista.

DALL'INVIATO

BELLUNO. Ancora poco e a Belluno si arriverà in scala mobile. Megaparcheggio giù a Lambioli, sulle rive del Piave. Poi su, fino a piazza Duomo, in tre minuti. E le auto via dal centro, tutto pedonalizzato. La circoscrizione di servizio sarà pronta il 15 aprile. Maurizio Fistarol, trentanovenne sindaco pidissimo, annuncia virtuosamente: «Non la inaugurerò. Con le elezioni così vicine sarebbe di cattivo gusto». Chestite.

Sotto sotto, pensa che potrà sempre tagliare il nastro a maggio. Fistarol torna a candidarsi. Ha un'immagine forte. E delle realizzazioni ancora più eloquenti: 70 miliardi investiti in quattro anni, in una città da 36.000 abitanti che è in testa alle classifiche del bello e quieto vivere. Belluno si è dotata, fra le poche città d'Italia, di un Piano urbano del traffico. Miracolo: anche l'associazione dei commercianti ha pleudato alla pedonalizzazione del centro. Sarà pronto ad ottobre il deparato-

re, che mancava. Il comune ha preso in mano gli impianti dell'agonizzante Nevegal, ci ha lavorato su, li ha affidati ad un consorzio privato: adesso i turisti aumentano del 20% all'anno. «Gli ultimi sette miliardi di investimenti li abbiamo trovati emettendo, primi a Nordest, i Boc. Abbiamo fatto tutto senza aumentare la pressione tributaria, razionalizzando spese e bilanci». Un duro, il giovane avvocato. Sentite come sta riorganizzando la macchina comunale: «Ai dirigenti diamo degli obiettivi da raggiungere. Ogni tre mesi un «nucleo di valutazione» composto dal segretario generale e da due manager esterni, tra cui il direttore del personale delle occhierie Säfliro, controlla i risultati. A chi è bravo, aumenta lo stipendio».

Un sondaggio di Forza Italia assegnava a Fistarol il 54% dei consensi dei bellunesi. Adesso che si sono presentati sei candidati ed 11 liste, il sindaco prevede: «Se ci va bene superiamo il 40% al primo turno e andiamo al ballottaggio con la Lega». Come nel 1993.

La Lega cerca la rivincita. In città è il primo partito, attorno al 30%. Schiera un giovane assicuratore, Antonio Menegon. Gode anche dell'appoggio di una seconda lista, «Civiltà bellunese per l'Autodeterminazione»: una mossa utile a drenare voti non secessionisti. Il «Polo» è spaccato. Ccd-Cdu assieme ad altri hanno formato il «Partito per Belluno», che candida il giovane bancario Alessandro Toscano, ex consigliere progressista. «Politici del vecchio pentapartito che confondono le idee agli elettori». L'unico pensionato di queste elezioni.

Poi corrono in proprio i pivettiani, col giovane avvocato Leonardo Cole, e Rifondazione con un altro giovane legale, Francesco Rasera Berna. I rifondatori ce l'hanno a morte con Fistarol: «Ha rotto con noi per non spaventare i moderati». Il sindaco ribatte gelido: «Alle elezioni è meglio prendere più voti che meno voti». È scotato dall'esperienza: «Rifondazione

in questi quattro anni ha fatto un'opposizione di principio, raramente di merito. Quasi mai ha espresso un voto favorevole».

Nel 1993 Maurizio Fistarol era presentato da un Ulivo parziale e sperimentale, sostenuto dai popolari solo al ballottaggio. Adesso è candidato da quattro liste: Popolari, Verdi, Socialisti ed «Alleanza di Progresso», che unisce pidissimi, Rete, Rinnovamento, socialdemocratici, repubblicani, liberali ed il ramo locale del partito di Nordest, «Impesta Dolomitica». «Il mosaico si è composto», giudica il sindaco. «Rispetto all'Ulivo nazionale, qui c'è più peso per la cultura laica-liberale». Il sindaco scorre i candidati di «Alleanza di progresso»: «La lista è aperta dal vicesindaco uscente Giambattista Arrigoni, liberale, e dall'assessore all'urbanistica Livio Viel, pidissimo. Questi due nomi danno esattamente il segno di cosa è stata e cosa vuole essere questa amministrazione».

Michele Sartori

Eva Orlowsky candidata in Piemonte

La pornstar candidate Eva Orlowsky si candiderà alle prossime amministrative a sindaco di Castelnuovo Bormida, un piccolo centro dell'Alessandrino. È sostenuta da una lista civica che ha per simbolo un girasole, «un fiore che è sinergia e voglia di vivere». La pornstar scende in lizza contro un'altra donna, il sindaco uscente Clara Salvini Vacca, che tenta la quarta riconferma alla carica di primo cittadino.

«Siamo contrari ad anticipare la verifica»

D'Antoni: Le pensioni ora non si toccano, riformarle è costato un consenso sofferto

ROMA. «Il governo dovrebbe adottare al più presto misure strutturali sulle pensioni di anzianità». Con il suggerimento di Franco Modigliani si leva la voce forse più autorevole nel coro dei contrari al pensionamento prima del limite di età.

La riforma previdenziale del '95 è stata realizzata dal governo Dini dopo un difficile accordo con i sindacati. Sofferto proprio sul progressivo assorbimento delle pensioni di anzianità nel nuovo sistema contributivo, quest'ultimo ben più radicele nel mettere sotto controllo la spesa, del semplice superamento delle pensioni anticipate. Che pure avviene gradualmente entro il 2008. Troppo tardi, si dice oggi, bisogna accelerare la transizione. Di questo soprattutto si tratterà nell'annunciato confronto (si apre a fine aprile) sulla riforma dello Stato sociale. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati ha già detto che di pensioni si parla l'anno prossimo, alla verifica del '98. Il leader della Cisl Sergio D'Antoni non è da meno, e anzi in questa intervista appare pronto a dare battaglia.

D'Antoni, nel gran parlare di stato sociale, gira e rigira la questione ricorrente è una sola: quella delle pensioni, anzi, delle pensioni di anzianità. Persino Franco Modigliani ne suggerisce il taglio ulteriore. Lei pensa che il premio Nobel per l'economia abbia ragione, oppure che Modigliani sia un pericoloso reazionario al soldo del padrone?

«Né l'uno né l'altro. Ho una grande stima per Modigliani, lo apprezzo per le cose che dice, le teorie che sostiene sulla lotta all'inflazione, la politica salariale, il rapporto con i tassi d'interesse. In fondo abbiamo praticato una concertazione ispirata alla sue posizioni. Per quanto riguarda le pensioni di anzianità, il problema è stato risolto dalla riforma del '95. La questione è che lo fa con una gradualità tale da garantire il necessario consenso sociale. Modigliani sottovaluta questo punto del consenso sociale. Fa un ragionamento, diciamo così, un poco astratto. Invece su temi come questo, senza il consenso non si va da nessuna parte».

Gli esperti ufficiali hanno accertato che la riforma Dini nella transizione tiene, ma che il governo potrebbe giudicare non più sufficienti i risparmi concordati nel 1995, anche se confermati nella verifica del '98. Questa sembra essere la conclusione a cui è arrivata la commissione Onofri. Per il sindacato invece la transizione non si tocca, siete contrari all'accelerazione da tutti ritenuta indispensabile?

«Sì, siamo contrari per le ragioni appena spiegate. Quel tipo di equilibrio è frutto di un dibattito e di un consenso molto sofferto. E siccome la previsione si avvera, non vedo perché dovremmo assumere un'altra decisione».

Raul Wittenberg

Bollette telecom, sportello unico e «dop»

In Parlamento le leggi di tutela dei consumatori

ROMA. L'Italia dei consumatori è lontana dall'Europa, ma presto questo «gap» potrebbe essere colmato. Il Parlamento ha infatti in cantiere un «pacchetto» di provvedimenti in favore dei consumatori, una serie di proposte di legge che, una volta approvate, potrebbero rivoluzionare in positivo la vita dei cittadini. Tra le diverse proposte ce n'è una alla Camera che ha avuto l'adesione di tutti i gruppi. Essa impone alle società telefoniche di allegare alle bollette l'elenco delle telefonate addebitate, senza altri oneri a carico dell'utente. Inoltre il costo dell'invio della bolletta, finora a carico dell'abbonato, ricadrebbe sull'azienda telefonica. Tutti i gruppi hanno appoggiato un'altra legge attesa dai 20 milioni di automobilisti: il cosiddetto «sportello unico».

In pratica la Direzione generale della motorizzazione civile e il Pra verrebbero riuniti in un unico ente, che svolgerebbe quindi tutte le pratiche automobilistiche finora sdoppiate: la conseguenza sarà la riduzione dei

tempi delle pratiche, e dei costi a carico dei cittadini. Entrambe le proposte sono a buon punto alla commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera.

Buone notizie arrivano anche dal settore alimentare: la commissione Agricoltura della Camera ha licenziato per l'aula una nuova normativa sulle denominazioni di origine protetta (Dop), che prevede l'istituzione di un comitato nazionale di 15 membri, di cui uno designato dalle associazioni dei consumatori. L'esperienza ha dimostrato che i prodotti dove c'è stato il minor numero di frodi alimentari sono proprio quelli tutelati dalla denominazione di origine. Ci sono poi delle proposte che disciplinano alcune attività e professioni in modo da dare maggiori garanzie ai cittadini: per esempio le norme sulle guide turistiche, all'esame del Senato, o quelle sugli erboristi e i traduttori, all'attenzione della Camera. Tuteleranno sia i consumatori sia i praticanti l'attività in modo professionale.